

L'autonomia della Chiesa contribuisce alla «sana laicità» degli Stati

IL REGIME CONCORDATARIO ITALIANO: PECULIARITÀ ED ESEMPLARITÀ

GIUSEPPE DALLA TORRE



Che i rapporti fra Chiesa e Stato in Italia presentino dei profili di peculiarità è dato indiscutibile. La Chiesa ha plasmato, nei secoli, l'identità italiana; ha contribuito in maniera significativa alla

formazione della rete vitale di relazioni che costituisce la società civile; ha trasfuso nel corpo sociale valori e sentimenti che ne sono il tessuto connettivo. Si tratta di una realtà talmente evidente da non potersi negare e che si manifesta tuttora viva e vitale. C'è poi da dire che, situazione unica al mondo, in Italia è la sede di Pietro e, quindi, del governo di una grande comunità di persone sparsa in tutto il mondo. Una presenza che ha, al tempo stesso, un rilievo nazionale ma anche un rilievo internazionale, non potendo essere indifferente agli altri Stati la condizione di libertà e di piena autonomia della Santa Sede nello svolgimento del suo servizio. Tutto ciò evidentemente ha fatto sì che, nella storia, i rapporti della Chiesa con le comunità politiche che via via si sono succedute nella penisola siano stati del tutto particolari; che la sua presenza sia stata sempre significativamente evidente, specie nei momenti di debolezza della società politica e nelle fasi di trapasso. In particolare la presenza in Italia della Santa Sede, se ha posto al Paese problemi del tutto singolari – si pensi al tormentato processo di unificazione nazionale –, ha anche costituito in molti casi un vantaggio ed un punto di forza. Verrebbe da domandarsi, ad esempio, come si sarebbe svolta la storia, soprattutto per la città di Roma, se durante l'occupazione nazista non ci fosse stato il Vaticano. Dunque esiste una peculiarità italiana nei rapporti tra Chiesa e Stato. Detto questo, bisogna però riconoscere che detta peculiarità si iscrive all'interno di una più

generale visione dei rapporti fra essa Chiesa e le comunità politiche, che poggia su alcuni capisaldi che, da ultimo, il Concilio Vaticano II ha indicato con estrema chiarezza: l'indipendenza e l'autonomia reciproca di Chiesa e Stato, da cui una sana laicità di questo e delle sue istituzioni; la libertà religiosa individuale, collettiva ed istituzionale; un trattamento giuridico delle varie comunità religiose rispettoso delle differenti identità; una sana collaborazione tra Chiesa e Stato, ciascuno per quanto di propria competenza e senza confusione di ruoli, diretta a perseguire il bene di quella persona umana cui l'una e l'altro sono a servizio.

Diversamente da quanto sembrerebbe opinare Ernesto Galli della Loggia, in un editoriale pubblicato sul "Corriere della Sera", la «sovranità» che la Chiesa rivendica nell'ambito del proprio ordine non è una pretesa rivolta al solo Stato italiano, ma riguarda ogni Stato, ogni comunità politica. E tale «sovranità» – o «autonomia», secondo il linguaggio della costituzione Gaudium et spes del Vaticano II – non è da intendere in termini di potere politico, bensì in termini di piena libertà nell'ambito spirituale, col corrispettivo peraltro della assoluta incompetenza dello Stato in materia.

Dunque tale posizione rivendicata dalla Chiesa non deriva dal Concordato né, prima ancora, dalla Costituzione col suo articolo 7; semmai Concordato e Costituzione non fanno altro che prendere atto del fatto che la sfera etico-religiosa è estranea alle competenze dello Stato, contribuendo così alla definizione della sua laicità. Da questo punto di vista si potrebbe dire, con il teologo Joseph Ratzinger, che la Chiesa ha nella storia una unica funzione «politica»: quella di richiamare costantemente la *summa divisio* tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio.

Concordato e
Costituzione
non fanno altro che
prendere atto del fatto
che la sfera etico-
religiosa è estranea alle
competenze dello
Stato, contribuendo
così alla definizione
della sua laicità
